

Il premier punta a una linea comune con i Paesi dell'Ue. Oggi riunione straordinaria dei ministri degli Esteri

Draghi sprona gli altri leader “Soluzione europea alla crisi”

L'accusa di Salvini
“Questa è una fuga
vigliacca
e senza senso”

IL CASO

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La nuova Saigon dell'Occidente ha interrotto bruscamente le vacanze di Mario Draghi a Città della Pieve. Sin dalla mattina, dopo le prime immagini del caos all'aeroporto di Kabul, il telefono del presidente del Consiglio inizia a squillare. Lo chiamano da Palazzo Chigi, lo cercano il ministro della Difesa Lorenzo Guerini e degli Esteri Luigi Di Maio, poche ore prima immortalato su una spiaggia del Salento con il governatore pugliese Michele Emiliano. Già da qualche giorno la preoccupazione principale del governo è di mettere in salvo i funzionari italiani a Kabul e i collaboratori locali, ma a metà pomeriggio i piani sono già complicati dalla decisione del Pentagono di chiudere l'unico aeroporto rimasto sotto il controllo dell'esercito americano. E così, mentre a Roma atterra il KC767 dell'Aeronautica con il personale dell'ambasciata e una ventina di cittadini afgani, occorre rinviare la partenza degli altri voli.

«Sull'Afghanistan abbia-

mo sbagliato tutti», dice ai giornalisti Angela Merkel. Macron chiede un intervento congiunto di Europa, Stati Uniti e Russia, Boris Johnson un vertice del G7. Draghi li sente al telefono, pensa come tutti che si stia consumando un disastro epocale, ma sceglie la linea prudente in attesa di vedere cosa farà e dirà il grande accusato, Joe Biden, che parla quando in Italia è ormai sera. Il premier ringrazia con una nota alle agenzie i militari italiani «per lo sforzo sui rimpatri», e dice di essere «al lavoro con i partner europei per una soluzione della crisi».

Sul campo – lo ammettono più fonti – ormai c'è poco da fare: il ritiro è avvenuto e i talebani hanno il pieno controllo dell'Afghanistan con soddisfazione cinese. Draghi e gli altri leader occidentali sono preoccupati semmai di evitare un esodo incontrollato come quello che seguì l'ultima guerra siriana, sfociato in un accordo sulla gestione dei migranti con la Turchia. Draghi, leader di una maggioranza piuttosto disomogenea sul tema, è il primo a porsi il problema.

Le dichiarazioni del pomeriggio dei partiti riflettono bene la situazione: Pd, Cinque Stelle e Forza Italia chiedono «l'apertura immediata di corridoi umanitari», Matteo Salvini lamenta la fuga «vigliacca e senza senso» dall'Afghanistan e dice «che occorre fermare i ta-

gliagole». La richiesta di Salvini è quella che riflette meglio l'urgenza di Palazzo Chigi: finché l'aeroporto di Kabul resterà chiuso non è possibile nemmeno garantire la sicurezza alle circa 400 persone fra medici, traduttori e rispettivi familiari che il ministero degli Interni considera a rischio e per questo meritevoli di asilo politico in Italia.

Per lunedì 24 è già in calendario un'audizione di Guerini e Di Maio davanti alle Commissioni Esteri riunite, ma di qui ad allora il peggio potrebbe essere già accaduto. Ieri il tentativo del governo tedesco di far atterrare un aereo a Kabul si è concluso con un dirottamento in Uzbekistan, in attesa che venga riaperto lo spazio aereo su Kabul. Fatto questo, l'Unione dovrà farsi carico di decidere come gestire i molti afgani che nel frattempo fuggiranno dal Paese sulle loro gambe e arriveranno ai confini dell'Europa. L'Unione, incapace di gestire l'emergenza nordafricana, ora ha un problema ancor più delicato. Ne inizieranno a discutere oggi i ministri degli Esteri dei Ventisette. A Palazzo Chigi spiegano che Draghi tenterà un'iniziativa per la quale Merkel ipotizza un vertice straordinario dei leader. La scarsa disponibilità mostrata in passato non promette bene. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994





Il presidente del Consiglio Draghi

ANSA / GIUSEPPE LAMI



La missione italiana

Il 30 ottobre del 2001 è iniziata la missione italiana in Afghanistan. Dal 18 novembre e fino al 3 dicembre 2006, l'Italia ha partecipato all'operazione statunitense «Enduring Freedom», con compiti di sorveglianza, interdizione marittima e di monitoraggio di traffici illeciti. I soldati italiani hanno anche contribuito alla missione ISAF delle Nazioni Unite. Nei vent'anni di impegno, l'Italia ha speso 8,7 miliardi di euro



I nostri caduti

Il tentativo di favorire l'instaurazione di un governo democratico in Afghanistan è costato la vita a 53 militari italiani, e altri 700 sono rimasti feriti. Le vittime in divisa sono legate a varie situazioni: 31 soldati sono stati uccisi in azioni ostili (uno è morto una settimana dopo il salvataggio seguito alla cattura), dieci sono morti in incidenti stradali, due per infarto, uno per un colpo partito accidentalmente

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



La base

Camp Arena, a Herat, era la sede del comando per il contingente italiano in Afghanistan. Secondo quanto stabilito a livello governativo, l'impegno italiano è stato di 800 militari in contemporanea, che potevano contare su 145 mezzi terrestri e 8 mezzi aerei. La dislocazione era suddivisa tra Kabul e Herat. Ma per gli italiani, Camp Arena era il simbolo di questa missione



L'ammainabandiera

L'8 giugno di quest'anno il ministro Lorenzo Guerini è andato alla base di Herat per l'ammainabandiera. «Non vogliamo che l'Afghanistan torni ad essere un luogo sicuro per i terroristi. Vogliamo continuare a rafforzare questo Paese dando anche continuità all'addestramento delle forze di sicurezza afgane per non disperdere i risultati ottenuti in questi 20 anni», aveva detto

